

ORA D'ARIA

L'idea balzana di fondere Molise, Umbria e Basilicata

# Quell'inutile regione lucana, ricca di tutto

di Giuseppe Balena



● "Il Molise, l'Umbria e la Basilicata: tutte queste piccole regioni, perché così tante? Perché non le uniamo e così diminuiamo il costo della politica?"

Lo spreco, infatti, non è solo nei comuni e nelle province". A sentenziare queste frasi lapidarie è stato qualche giorno fa il torinese Osvaldo Napoli, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera dei deputati, durante un convegno organizzato a Saint Vincent da Gianfranco Rotondi, ministro senza portafogli per l'attuazione del programma governativo.

Il deputato che, fino a pochi giorni fa, ha avuto in reggenza la presidenza dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) non è stato l'attore protagonista di una clamorosa svista, ma ne era convinto, infarcendolo con un pizzico di demagogia e una spolverata di populismo. Tanto, infatti, traspare dal quel "così diminuiamo il costo della politica": argomento da più parti enormemente abusato in questo periodo.

Con quest'affermazione il deputato ha cercato, forse, di cavalcare il sentire comune dell'opinione pubblica immersa nella crisi economica nella quale l'uomo di strada fatica anche solo a im-

## Svuotata dall'interno in termini di servizi e abbandonata dai suoi abitanti

maginare il numero di zero di una busta paga parlamentare. Il cittadino comune, perciò, allo stesso deputato, novello scopritore di ricette magiche per l'abbattimento dei costi, potrebbe rispondere: "perché non iniziate a tagliare i vostri privilegi e i compensi dorati?"

Demagogia e populismo anche in questo caso, giustificati dai pochi zero della busta paga, quando c'è. Chissà quante volte l'onorevole Napoli e i suoi colleghi hanno attraversato la Basilicata per godere delle meravigliose vacanze in Calabria o in Sicilia.

Agli illustri passeggeri certamente non sarà sfuggito lo stato di precarietà delle arterie stradali lucane; allora, magari, ritardare qualche ora per giungere in vacanza è una rognna. Si potrebbe, perciò, riportare questa spiacevole esperienza in parlamento o magari farla presente nelle segrete stanze della maggioranza di governo che si sostiene; invece, è più comodo chiederne la soppressione della Basilicata e l'accorpamento con altre regioni. In fondo la Basilicata con poco meno di diecimila chilometri

quadrati e poco più di 580 mila abitanti è una regione piccola, ma non la piccola.

A Roma, forse, neanche la conoscono bene. Non è una storiella inventata: qualche mese fa in un quiz televisivo Giorgia Meloni, ministro per la gioventù, alla domanda "Qual è il capoluogo della Basilicata?" ha risposto con sicumera "Matera".

Di questo, a futura memoria proprio della gioventù di questo paese, testimonia un filmato visibile ancora oggi su "youtube". Per la verità la titolare del ministero, che nel nome ricorda vaga-

mente quelli degli anni '30, non ha riconosciuto neanche un verso dell'Inno di Mameli, aggiungendo in perfetto italiano "nun la mannate in onda, me linciano".

Grande attenzione, dunque, da parte della politica nazionale per la Basilicata. Le dichiarazioni del deputato piellino, infatti, non sono nuove. Qualche settimana fa anche Giuseppe Fioroni del Pd si era espresso alla stessa maniera: "Dobbiamo assolutamente riflettere non solo sull'abolizione o meno delle province, ma anche riguardo le regioni.

Se la Germania pensa davvero di accorpate i Land, noi dobbiamo chiederci: ci possiamo permettere il lusso di avere ancora Molise, Basilicata, Umbria, Valle D'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano?". Pensiero bi-

partisan, dunque, perfettamente in linea. Di fatto, però, la Basilicata è già incamminata sulla via della soppressione, svuotata dall'interno in termini di servizi e abbandonata sistematicamente dai suoi abitanti, nuovamente emigranti.

Perché la gente dovrebbe continuare a vivere in una regione dove, per esempio, si sta procedendo alla chiusura dei tribunali periferici quali quelli di Lagonegro, Melfi e Pisticci e allo stesso modo si sta puntando allo smantellamento degli ospedali interni di Tinchi e Stigliano? Forse, in realtà, a ben guardare questo accanimento contro la Basilicata potrebbe avere un senso.

La cancellazione della Basilicata come entità regionale e istituzione amministrativa potrebbe far comodo, così magari le royalties del petrolio si potrebbero disperdere in mille rivoli, considerato che nei prossimi anni la regione diventerà la cassaforte energetica nazionale. Lo smembramento favorirebbe regioni limitrofe dove, però, il peso delle organizzazioni malavitose è più forte.

Il famoso motto "divide et impera" è sempre attuale. Peccato, però, che come dice Papaleo nel film "Coast to coast": "La Basilicata esiste, è un po' come il concetto di Dio, ci credi o non ci credi".



## Sillabe per questo giornale

di Antonella Pagano

SEGUE DA PAG. 1 ... Nel nome dei nonni, di coloro che hanno tant'anni di pene e di affanni, ma anche di gioie autentiche, semplici e perciò grandi, in nome di tutti gli uomini che non conoscono neppure la parola "diritti", nel segno della sconfitta dell'ignoranza del cuore e delle tenebre dell'anima.

Nel nome della saggezza che l'uomo già possiede alla nascita e che dilapida lungo le vie del mondo nel mentre smarrisce anche l'appartenenza al genere generante genere. Nel nome di una bella azione, per dare concretezza ancora alla mia equazione che per primo tento di onorare: che la bella parola sappia farsi bell'azione.

La pongo nel segno che non si informi questo nuovo settimanale a quella ferocissima regola per la quale la brutta notizia fa notizia. La pongo anzitutto nel segno della libertà di parola. Pongo sul FloriLeggio la prima pagina de "L'indipendente lucano" nel segno e nel nome del sole che di giorno in giorno sorge su questa meravigliosa terra lucana.

Nel segno della lucanità più nobile il senso di queste mie sillabe sgorgate dal cuore e adagiate sulla terra che non smetterà mai di generare uomini di grande dignità e sensibilità e nel segno della Poesia nella quale c'è la pelle e la terra, la musica e la mano dell'uomo che dà compiutezza alla parola.

## I gravi fatti di Roma ci interrogano

# Indignati: nobili passioni o irragionevoli violenze?

di Renato Cittadini

SEGUE DA PAG. 1 ... Dunque, tali movimenti, proprio perché basati sulle passioni, non vanno sottovalutati perché il loro contagio può essere dirompente, può invadere settori di società, classi, categorie, culture sinora attestate in una zona grigia di attesa e di disorientamento. Anche perché, date le gracili caratteristiche politiche organizzative risultano esposti a manipolazioni e strumentalizzazioni da parte di quelle stesse lobby finanziarie, burocrazie politiche e poteri usurari occulti che in partenza volevano combattere.

Il movimento degli indignati nasce nel tempo attuale, nelle specifiche contingenze di una grave crisi economica che riguarda l'insieme del sistema occidentale con ricadute nel contesto globale dove, i suoi mali, si riversano su tutti gli aspetti della vita sociale e comportamentale che finiscono per interessare oltre che il benessere economico, il tipo di democrazia, il concetto di sovranità popolare e l'uso delle libertà. Siamo al cospetto, infatti, di un vertice politico-economico e finanziario, attestato fuori dai confini nazionali che decide in modo oligarchico il destino degli stati, il futuro dei popoli con parametri poco verificabili e certamente incontrollabili.

Contro tale potere si schiera il movimento degli indignati, composto per lo più da frange giovanili, che non vanno circoscritte né condannate a priori, ma vanno affrontate per essere lette ed interpretate al fine di ricavarne vitalità, idee forza, programmi per riempire i vuoti della nostra asfittica democrazia, po-

nendo l'attenzione per un ripensamento, un riaggiornamento del concetto di sovranità popolare in una fase di passaggio, di crisi dell'idea di Stato e dell'idea di popolo.

Tali movimenti spontanei, ma anche quelli di dimensione corporativa presenti con le lotte di ceti produttivi, di lavoratori sindacalizzati e non, di precari, inoccupati, donne, immigrati ecc..., rappresentano tutti insieme, oggi, un chiaro segnale di una totale insospicibilità a procedere a decisioni senza consenso, né della possibilità di una partecipazione senza potere.

Di conseguenza, risultano oggi improponibili, sia una democrazia plebiscitaria intorno a un capo né tanto più una democrazia organizzata nei partiti e nelle culture politiche tradizionali. Infatti, non basta più affermare che si attraversa un'epoca di transizione, senza dire verso che cosa.

E' necessario capire cosa si intravede in questo svuotarsi della sovranità nazionale, pur mentre sopravvive lo Stato-Nazione. Bisogna chiedersi come si giustificano queste debolezze identitarie, a fronte della presenza nel mondo di poteri forti che governano per tutti, senza limiti di consenso e controllo democratico. Si dovrà, inoltre, rispondere alla impellente domanda: andiamo verso l'Europa?

Ma su quale idea di Europa? E se si potrà coniugare il concetto di democrazia nazionale su basi europee? E come fare emergere all'interno di questa nuova dimensione territoria-

le e culturale la categoria di popolo europeo con funzioni di contro-potere democratico? In sostanza come riproporre su queste nuove basi il grande tema della sovranità, dell'esercizio della democrazia e dell'uso della libertà? Qui sta il lavoro della politica, -QUELLA VERA-, che partendo dalla situazione reale, ha il dovere di elaborare una nuova "teoria politica" che ci guidi nella odierna transizione e ci faccia intravedere la speranza di una luce per l'avvenire.

Ma, ahinoi!!!, la politica è la grande assente in questo delicato momento storico, quella che ci appare risulta ai più incomprensibili inutili, stupida e litigiosa, tutta occupata su affari e prebende personali e di bottega, resa invisibile e artificiosa proprio da coloro che rappresentandola ne usurpano il nome. Siamo in presenza di una classe dirigente fuori dalla realtà che misura le proprie capacità sull'arte della menzogna e dell'ipocrisia, scatenate in lotte di fazione con lo scopo di governare un condominio-stato, per conto dell'amministratore unico che vive ed opera al di fuori di esso.

Questo magma informe e rapace di surrogato della politica rappresenta per il popolo l'immagine del bisticcio tra servi, in bassa competizione tra loro, su chi dovrà meglio fornire servizi al nuovo e potente padrone. Che fare dunque? Per ora occorre esaminare i fatti reali, quelli evidenti, minuti e quelli nascosti occultati, per stimolare la riflessione della pubblica opinione, dei singoli cittadini, affinché si sviluppino in loro il giudizio critico, che è la base per ogni partecipazione.

Affinché, si aprano le menti, le coscienze e i cuori sulla importante necessità di riempire un vuoto: il vuoto della politica, di una teoria politica, che comprenda non solo idee forti ma anche strumenti politici concreti ed operativi da costruire, in modo che oltre a programmi e valori risolva una questione che sta a fondamento del nostro futuro cammino: non lasciare mai più soli libertà e democrazia, ma tenerle insieme in modo dialettico, attraverso l'idea-azione della simpatia per l'uomo.